

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Ventinove anni insieme
- 3 Una brutta vicenda
- 4 Ancora ragnatele
Verba volant, scripta manent
- 5 Sardegna e non solo
- 6 G come Gesù... Gesù!!! La guerra!!!
- 7 Il giardino di Monet
- 8 Lo scatto: Il castello di Matsumoto
- 9 Club 35mm: Sorgere del sole
Dalle luci dell'Ariston al Cuore...
- 10 Borgatari: "Tonino" Stangherlin
- 11 Collage fotografico in memoria
di "Tonino" Stangherlin
- 12 Parrocchia: Pasqua di risurrezione
- 13 Venticinque giorni in Jugoslavia
- 14 19 marzo festa del papà
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: Macaco
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)

Volume 30, numero 291 - Marzo 2026

Badanti di un algoritmo

Ho già trattato mesi fa riguardo all'intelligenza artificiale e, rispetto a quel tempo, le mie preoccupazioni a riguardo, oltre ad essere sensibilmente aumentate, hanno anche iniziato a dare i propri frutti malati.

Nelle aziende, sia piccole che grandi, non si fa altro che trattare di questo argomento e, spesso e volentieri, sembra che questo strumento sia la panacea a qualsiasi problema. Tutti sono estasiati ed ammaliati da questo "educato algoritmo" e l'uomo, ovviamente, non fa altro che parlare di considerevole crescita del profitto se applicata a questo modello che io reputo insostenibile umanamente, proprio perché, per contraddizione, è proprio in mano agli esseri umani stessi.

Tutte le imprese, piccole o grande che sia mi ripeto, in questo momento storico vogliono abbassare il prezzo di quel che vendono: che sia un servizio, una prestazione o un prodotto, per presentarsi ancor più concorrenziali sul mercato ovviamente (e quando mai!) risparmiando sulle risorse umane; tutte quelle attività svolte dal personale in maniera ciclica anche se complesse, ma pur sempre ripetitive nella propria esecuzione, vengono pian piano "date in pasto" all'intelligenza artificiale. Esempi? Registrazione di fatture, verifiche documentali, schedulazioni e potrei andare avanti all'infinito. A mio avviso negli immediati anni a venire, la forza lavoro destinata a queste tantissime attività si ridurrà ad un terzo, quel terzo di persone che farà come mestiere il tutore della stessa intelligenza artificiale, verificando e correggendo laddove si palesino degli errori, per istruirla sempre più, per renderla sempre più edotta e veloce e magari con un sempre bisogno di "badanti" in meno.

Sono io che ricordo male o la storia sembra non insegnarci proprio niente? Rivoluzione industriale ad esempio? Anche in quel caso si parlava di ciclicità di attività nella catena di montaggio...

Inoltre - e questo lo reputo un vero disastro annunciato - moltissime persone pensano che basti formulare richieste, far compilare algoritmi o complicati passaggi di codici informatici a questa IA, per trasformarsi in esperti su qualsiasi tema. A riguardo vedo lo spettro di cervelli atrofizzati e rattrappiti che non sapranno più ragionare, che penseranno che serve poco studiare.

Complotto? Pessimismo? No, la reale testimonianza di quel che sta accadendo nel mondo del lavoro per fare in modo che i ricchi diventino sempre più spaventosamente ricchi ed i poveri sempre più dannatamente meno abbienti.

Ma guarda caso l'intelligenza artificiale non riesce ad essere imprevedibile, la fantasia dentro a degli algoritmi non trova casa e poi non ha gusto, non ha anima e, l'arte, per così dire (!), la può riprodurre in base a delle opere letterarie o musicali o pittoriche, realizzate nel passato da esseri umani già esistiti.

Allora a questo punto, per concludere, vi faccio una domanda: in questo precisissimo e drammaticissimo periodo storico non sarà meglio assetare ed assecondare la nostra anima più che il mercato?

Emiliano Finistrella



Ventinueve anni insieme

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE + REALIZZAZIONE SPEDITI	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 118,50	€ 59,85	€ 0,00	€ 178,35	€ 169,25	€ 0,00	€ 90,00	€ 259,25	€ 80,90
MARZO	€ 118,50	€ 73,81	€ 0,00	€ 192,31	€ 207,10	€ 0,00	€ 0,00	€ 207,10	€ 14,79
APRILE	€ 118,50	€ 61,95	€ 0,00	€ 180,45	€ 212,10	€ 0,00	€ 90,00	€ 302,10	€ 121,65
MAGGIO	€ 118,50	€ 61,95	€ 0,00	€ 180,45	€ 214,30	€ 0,00	€ 0,00	€ 214,30	€ 33,85
GIUGNO	€ 118,50	€ 61,95	€ 0,00	€ 180,45	€ 246,90	€ 0,00	€ 0,00	€ 246,90	€ 66,45
LUGLIO/AGOSTO	€ 118,50	€ 61,95	€ 0,00	€ 180,45	€ 275,06	€ 90,00	€ 90,00	€ 455,06	€ 274,61
SETTEMBRE	€ 117,00	€ 64,90	€ 0,00	€ 181,90	€ 239,90	€ 0,00	€ 0,00	€ 239,90	€ 58,00
OTTOBRE	€ 115,50	€ 67,85	€ 0,00	€ 183,35	€ 253,74	€ 100,00	€ 0,00	€ 353,74	€ 170,39
NOVEMBRE	€ 115,50	€ 67,85	€ 0,00	€ 183,35	€ 221,96	€ 0,00	€ 80,19	€ 302,15	€ 118,80
DICEMBRE	€ 115,50	€ 67,85	€ 1.276,00	€ 1.459,35	€ 276,80	€ 0,00	€ 90,00	€ 366,80	-€ 1.092,55
TOTALE	€ 1.174,50	€ 649,91	€ 1.276,00	€ 3.100,41	€ 2.317,11	€ 190,00	€ 440,19	€ 2.947,30	-€ 153,11

Delta Il Contenitore	€ 1.142,61
Delta Spedizioni	-€ 459,91

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 1.963,71
Esercenti	€ 341,40
Diffusione a mano	€ 12,00

DISPONIBILITÀ AL 31/12/25	
RIMANENZA ANNO 2024	€ 5.406,32
Risultato gestione 2025	-€ 153,11
RIMANENZA ANNO 2025	€ 5.253,21

Come promesso nell'articolo pubblicato a dicembre del 2025, con la mia squadra di angeli custodi - mamma Luisa Camarda, Marcello Godano e Elisa Stabellini... e Gigi che mi porto sempre a spasso dentro me - ci siamo organizzati per riprendere la doverosa tradizione di presentarvi ogni mese di marzo i risultati dell'andamento della gestione del nostro amato periodico.

Come potrete notare voi stessi chiudiamo anche quest'anno con un piccolo gruzzoletto (circa cinquemila Euro) che, oltre a servire per gestire il tutto, nel suo totale in sé ha già dei "progetti in corso": 780 Euro raccolti in memoria della nostra indimenticabile Laura (vorremo con questa somma realizzare qualcosa di concreto in paese che la ricordi), 1.000 Euro già "stanziati" di versamenti a favore di Emergency e Medici Senza Frontiere che andremo a realizzare nel primo semestre e... chi vivrà, vedrà e ne vedrà delle... belle e solidali!

Sono passati ben 29 anni dalla prima uscita de Il Contenitore e, se Dio vorrà, il prossimo anno festeggeremo il trentesimo compleanno insieme!

Anche se ogni mese diventa sempre più pesante riuscire ad uscire con queste belle sedici pagine, la forza che ci ha sempre spronato a fare del nostro meglio e ci ha permesso di non saltare mai nemmeno un numero delle dieci uscite annuali canoniche previste, è sempre stata la volontà assoluta di incidere nel nostro piccolo su realtà molto meno fortunate di noi.

In un contesto storico come quello odierno, cercare di essere trasparenti il più possibile nei confronti di chi ci legge e

sostiene, risulta essere una prerogativa che non può essere assolutamente disattesa. Allo stesso tempo drizzare l'anima e bagnarsi di quell'empatia che ci spinge a riconoscere la nostre fortune di modo da utilizzarle anche nei confronti di altri che non se la passano davvero bene, diventa lo sport migliore al quale ci dedichiamo. Purtroppo alla fine dello scorso anno, siamo incappati in una spiacevole sorpresa che, sempre per quel concetto di trasparenza che ho espresso poco sopra, ho voluto descrivervi passo passo nella pagina seguente.

Tornando ai conti, nello schema principale inserito in alto, trovate l'andamento mensile delle entrate e delle uscite legate

"... dopo ben 29 anni siete ancora al nostro fianco a sostenerci ..."

al nostro Contenitore; partendo da sinistra, di seguito, trovate - nella sezione in bianco - i costi sostenuti per i numeri distribuiti nel territorio, le spese per la distribuzione di quelli spediti (costo realizzazione periodico più spese di spedizione) ed eventuali altre uscite (come i versamenti verso Emergency e Medici Senza Frontiere); nella sezione in grigio invece vengono identificate le entrate e rispettivamente quelle legate alle offerte donate per la distruzione de Il Contenitore nel territorio, di seguito quelle percepite per i numeri spediti ed, infine, quelle realizzate per altri progetti non legati alla diffusione

de Il Contenitore. Proprio relativamente a quest'ultima voce vorrei ringraziare ancora una volta Maria Teresa Pulice (Mari) e Elisa Stabellini che hanno organizzato una serie di lotterie a favore del nostro progetto che tanto amano e rispettano. La nostra Mari ha venduto non so quanti biglietti e non so altro che aggiungere se non grazie, grazie, grazie!

Per il resto, come potrete vedere voi stessi, in Parrocchia continuiamo ad avere la nostra "casa fortificata" e, comunque, anche presso gli esercenti - che ringraziamo tutti per il loro sempre prezioso aiuto - riusciamo a fronteggiare le spese per poter ricavare un contributo da destinare ai nostri progetti.

Non mi divulgo ulteriormente se non informandovi che abbiamo distribuito più di 600 numeri fisici ed abbiamo centinaia di visualizzazioni e scarichi del nostro giornalino in formato elettronico tramite il nostro bellissimo sito realizzato e gestito dalla nostra Emanuela Re.

www.il-contenitore.it

Grazie mille di cuore a tutti, grazie davvero, dopo ben ventinueve anni siete ancora al nostro fianco a sostenerci!

GRAZIE!
GRAZIE!
GRAZIE!
GRAZIE!
GRAZIE!
GRAZIE!
GRAZIE!



Il Contenitore
Via Emilio Rossi n 14
19025 Fezzano SP
Italy

articoli@il-contenitore.it
info@il-contenitore.it

15 settembre 2025

Oggetto: Verifica autorizzazione per uso online di immagini di Agence France-Presse - Rif. 3382-9431-3438 - Il Contenitore

Inviemo la presente per comunicarvi che il nostro cliente Agence France-Presse si è affidato a PicRights (www.picrights.com/it/) per il monitoraggio e la verifica degli usi online delle immagini appartenenti al proprio archivio. Per verificare l'autorizzazione di PicRights ad agire per conto di Agence France-Presse vi invitiamo a prendere visione della documentazione presente nell'area riservata del caso 3382-9431-3438 accessibile tramite il link <https://resolve.picrights.com/338294313438/> (Password: 432321233) e a visitare il sito web di Agence France-Presse all'indirizzo <https://www.afp.com/en/access-our-content/partners/our-partners>.

Nell'adempimento del proprio incarico PicRights ha rilevato l'uso di una o più immagini di Agence France-Presse sul sito web, sui social media, o nelle risorse accessibili dal sito web <http://www.il-contenitore.it/>. Per l'uso individuato non risulta a Agence France-Presse di avere concesso una licenza a favore di Il Contenitore, né direttamente né tramite i propri distributori autorizzati.

Alla fine della presente comunicazione vengono riportati i dettagli dell'immagine originale in questione, o delle immagini se più di una, e una prova dell'uso contestato.

Al fine di risolvere il reclamo in oggetto, PicRights, nello svolgimento del proprio incarico, richiede che:

- **se siete in possesso di una licenza valida** per l'uso contestato, ne sia fornita prova via email o tramite la pagina <https://resolve.picrights.com/338294313438/> (Password: 432321233), cliccando su "Possiedo una licenza/autorizzazione..." e compilando il modulo. Ricordiamo che una licenza verrà considerata valida solo se ottenuta tramite i canali di distribuzione autorizzati da Agence France-Presse.
- **se non disponete di una licenza valida** per l'uso contestato, quest'ultimo venga interrotto tempestivamente, e venga inoltre corrisposto l'importo di €476.00 a titolo di ristoro economico per il pregresso uso senza licenza.

Precisiamo che la sola interruzione dell'uso o degli usi segnalati, non sarà considerata sufficiente ai fini della chiusura della posizione in oggetto. I nostri clienti sono i legittimi titolari dei diritti d'autore o dei diritti connessi al suo esercizio e concedono il proprio contenuto in licenza dietro pagamento di un canone. Nel caso di un uso non coperto da una regolare licenza sono quindi richiesti sia l'interruzione dell'uso che un ristoro economico, che è stato quantificato sulla base delle tariffe di licenza abitualmente applicate da Agence France-Presse per concedere il proprio contenuto in licenza a terzi.

Per maggiori informazioni vi invitiamo a visitare la pagina <https://resolve.picrights.com/338294313438/> / Password: 432321233, dove potrete prendere visione dei documenti giustificativi contenuti alla voce **Documentazione di supporto**, tra cui l'incarico di PicRights la conferma di Agence France-Presse relativamente ai diritti vantati.

Se ritenete di aver ricevuto questo messaggio per errore, o per qualsiasi chiarimento, potete scriverci a resolveIT@picrights.com o contattarci telefonicamente al numero 0350460629, indicando il numero di riferimento 3382-9431-3438. Vi informiamo che PicRights non è uno studio legale, e che i suoi incaricati non sono consulenti legali. Non potrà, pertanto, rispondere a quesiti di natura prettamente giuridica che vi invitiamo ad approfondire con un vostro consulente legale di fiducia, se necessario.

Al fine di risolvere la controversia il più rapidamente possibile, vi invitiamo a contattarci entro 14 giorni dalla presente.

Ringraziandovi anticipatamente per la collaborazione, porgiamo

Cordiali saluti

L'Amministratore Unico
Ing. Mario Regazzoni

DETTAGLI

Numero identificativo AFP_389F633



Prova dell'uso



Posizione dell'uso: <http://www.il-contenitore.it/> (View page 2 in PDF)

IMPORTO DEL RISARCIMENTO PER L'USO CONTESTATO: €476.00

In questi quasi trent'anni di gestione de "Il Contenitore" non siamo mai incappati in vicende, per così dire, sgradevoli da un punto di vista puramente amministrativo, ma, se è vero che c'è sempre una prima volta, ecco che dopo tutti questi lustri il "fattaccio" bussa alla nostra porta.

Intorno all'inizio di Novembre 2025 mi viene consegnata da mia madre una lettera inviata fisicamente al Contenitore e che per sbaglio era stata inserita nella posta della parrocchia. Apro ovviamente in ritardo questo documento e con estremo rammarico leggo la lettera allegata qui proprio affianco di questo scritto. Rimango basito ed esterrefatto. Controllo immediatamente la posta elettronica del nostro Contenitore e mi accorgo che proprio a novembre, tra lo spam, c'è un terzo sollecito di pagamento di questa multa per uso senza autorizzazione delle immagini che, poi, se vedete bene l'errore contestato nel box in fondo, è stato quello di tagliare l'immagine per farla stare all'interno dell'articolo. Tale sollecito viene reiterato anche il 9 dicembre, giorno in cui scrivo una mail all'azienda PicRights che si occupa di tutelare i diritti d'autore di France Press:

"Buongiorno, ho letto solo ora l'informativa e mi spiace di essere incorso in questo errore. Siamo una piccola associazione di paese che raccoglie fondi tra l'altro, proprio, ad esempio, da destinare a Medici Senza Frontiere ed Emergency. Per amplificare la loro voce riproponiamo i contenuti dei loro blog o delle loro riviste cercando sempre di citare tutte le fonti... ma il fine solo ed unico è la solidarietà... come uno degli esempi che avete citato. Come potete constatare voi stessi il nostro fine è proprio quello di dare ancor più voce alle ottime intenzioni di queste ONLUS e di cercare di destinare più fondi ad esse per scopi umanitari.

E' possibile, magari anche sbagliando, essere per questo considerati alla stregua di persone che lucrano utilizzando immagini con altri fini? Spero si possa risolvere questa cosa, considerando la buona fede di quanto stiamo facendo... pagare quella multa sarebbe togliere un anno di volontariato nostro che solitamente ogni fine anno devolviamo alle associazioni... Ripeto se abbiamo sbagliato chiedo scusa, ma ripeto è tutto in buona fede per un'opera di solidarietà.

Resto in attesa di vostra gentile risposta e comunque grazie mille dell'attenzione".

Ho chiesto l'intervento anche del gentilissimo Paolo Briigliadoro di Medici Senza Intervento, ma, per farla breve, alla fine, sono riuscito "ad avere uno sconto sulla pena" transando a 276 Euro:

Dati di pagamento

Ditta:	Il Contenitore	Data:	19/12/2025
Indirizzo:	Via Emilio Rossi n 14	Numero di riferimento:	3382-9431-3438
Località, Stato/Regione:	Fezzano SP,	Importo totale dovuto:	276,00 € (EUR)
Paese:	Italy	Importo ricevuto:	276,00 € (EUR)
Email:	articoli@il-contenitore.it		

Non so che dire se non benvenuti nell'era della intelligenza artificiale perché questi controlli così spinti anche su piccolissime realtà erano impensabili prima. Con questo non voglio dire ovviamente che ognuno possa fare qualsiasi cosa in barba alle normative, ma, se pensate che fondamentalmente siamo stati multati per fare volontariato e amplificare il disagio di popoli martoriati dalle guerre, mi viene da piangere e tanto.

Come dicevo nella prima pagina: il problema della intelligenza artificiale è che è in mano agli esseri umani.

Vi ho raccontato tutto nel dettaglio ovviamente per massima trasparenza nei vostri confronti.



Risurrezione

Risorgi, Signore nei cuori affannati
negli angoli bui delle nostre
esistenza
negli animi affranti dei
dimenticati
nei volti induriti dei tanti drogati
o in quelli disfatti
dei molti ammalati.
Risorgi, Signore, dalle superbie
dei tanti potenti su questa terra
dalle difficili convivenze
nelle famiglie e nei luoghi più vari.
Risorgi, Signore, dalle macerie
dei mille conflitti,
da quelle, nascoste,
dei cuori di pietra di tanti fratelli.
Risorgi, Signore, ancora una volta,
e illumina il mondo
così travagliato.
E avvenga davvero la Tua vittoria
sul buio più nero;
così la Tua Luce
ci copra di un manto
per farci sentire tutti fratelli
perché tali da sempre
tu ci hai voluti.

Maria Luisa Belloni

Vita

Credo di avere un posto
in questo mondo:
metto il mio cuore in un angolo
in silenzio
provando un'emozione,
il battito del mio cuore,
il silenzio parla più delle parole.
Ho voglia di stare al buio
per vedere momenti dimenticati
che porterò sempre con me.
La vita senza parole
non ha nessun valore.
Ho un pensiero nella vita
di dare sempre il meglio
quando la vita mi confonde
mi fa vivere la storia
della mia vita...
La vita è bella perché si ama
la paura che ho
il tempo passa e non torna
ma la vita non si comanda.

Francesco Di Santo

Preghiera sulla pace

Da bambina, (improvvisa!)
venne la Morte
a camminarmi accanto,
per farmi - diceva - compagnia.
Era vestita in grigio,
oppure verde...
Insomma grigioverde.
Mi camminava a fianco
Ogni tanto ammiccava
facendo capolino
dietro a un filo spinato.
Mi ci sono giocata la vita.
Me ne accorsi assai tardi
che era stata lei,
la strega sdentata
con i suoi ghigni,
a insegnarmi
che non importa niente "capire".
Importa solo amare,
per VIVERE...

Franca Baronio



Ancora ragnatele

Siamo a marzo, definito il mese pazzello! Ma no, non introdurrò un nuovo tema oggi, abbiamo ancora qualcosa in sospeso. Breve recap veloce della puntata precedente; abbiamo parlato di: ragni, come producono la seta per produrre la ragnatela e come viene prodotta la colla. Inoltre, l'altra volta ho definito le ragnatele come "vere e proprie opere di ingegneria naturale" e, per questo, vediamo il processo di costruzione della ragnatela, un processo estremamente accurato e pressoché standardizzato; ci sono tantissime differenti tipologie di ragnatele (a spirale, a groviglio, a imbuto, a foglio, ecc.) ma oggi vediamo insieme il sistema più comune e conosciuto: le ragnatele a spirale. Il ragno inizia il suo lavoro producendo il primo filamento, mosso dalle correnti d'aria, che collega due punti distanti tra loro; il ragno tende questo primo filamento e ne rinforza le estremità. Da qui crea altri due filamenti meno tesi, creando la prima struttura di supporto con caratteristica forma a Y. Da qui inizia la costruzione dell'intelaiatura base partendo dai raggi laterali e proseguendo con il perimetro. Per completare inizia a costruire le spirali: la prima partendo dal centro, la seconda spostandosi nel perimetro esterno e costruendola verso l'interno e,

con la medesima logica continua con le altre finché non completa l'ultima spirale, quella centrale. La ragnatela è pronta a intrappolare la preda; la colla presente sui filamenti servirà ad immobilizzarla dando tempo al ragno di raggiungerla; fatale il suo morso che inetta veleno al suo interno. Brutta fine per la preda che rimarrà solo un esoscheletro vuoto, dopo essere stata avvolta nella tela e dopo che il ragno ne avrà succhiato i tessuti e liquidi corporei.

“... un potente
simbolo
di laboriosità ...”

E se questa ragnatela fosse per i ragni la loro stessa rovina? Pensateci un attimo... Ma come fanno i ragni a non rimanere intrappolati all'interno della ragnatela che loro stessi hanno costruito? Ci sono più risposte a questa domanda; per prima

cosa le zampe del ragno, le setole, sono molto sottili e questo limita il contatto con i filamenti; in secondo luogo, non tutto il filamento è rivestito di colla e il ragno, essendo il costruttore, sa bene dove poter procedere e dove evitare. Infine (questo è davvero livello pro) alcuni ragni creano una sostanza con cui ricoprono le loro zampe che permette loro di non rimanere intrappolati.

Insomma, adesso si capisce perché il ragno è un potente simbolo di laboriosità, precisione e resistenza.



Proverbi e non solo

Marcello Godano

Verba volant, scripta manent

Verba volant, scripta manent: (le parole volano ma gli scritti restano) così sentenza un antico proverbio dei Latini. Questo invito alla prudenza rivolto a chi scriveva in un lontano passato, aveva la sua piena validità quando le parole si perdevano nell'aria e si poteva anche negare di averle dette, ma oggi, con i mezzi di diffusione che abbiamo, possono lasciare molte tracce ovunque.

Infatti, un proverbio più recente ed in linea con i tempi che corrono così sentenza: **bocca e lingua castigate, molte pene risparmiare.** A mio parere, oggi sono in molti a parlare in libertà senza la piena consapevolezza delle possibili conseguenze di ciò che dicono. È vero che lo scritto ha pur sempre il suo valore di prova, ma attualmente non si possono smentire le parole che si sono dette in una determinata occasione e sono state fedelmente registrate. Tuttalpiù, chi è messo alle strette di fronte ad affermazioni che non lasciano dubbi, può rispondere, come spesso accade, che non era proprio quello che voleva dire o che era stato frainteso, o con altre poco credibili giustificazioni che si commentano da sole.

Capisco che in determinate circostanze non sia

facile tenere la bocca chiusa perché, qualche volta, magari in un momento di malumore o sotto l'impeto di impulsi che possono far perdere il controllo, ci lasciamo scappare frasi o parole che sarebbe stato meglio non dire. E questo valga a titolo di esempio per alcuni personaggi di spicco ed esponenti della politica che recentemente avrebbero fatto meglio a tacere ed a non anticipare affrettati giudizi su un grave episodio rivelatosi poi all'opposto di quanto inizialmente divulgato e dato per certo.

Negli ultimi anni della mia attività lavorativa, facendo tesoro dei consigli di un collega di lunga esperienza sul campo, ho imparato in determinate occasioni, a contare fino a dieci prima di dare una risposta e, qualche volta a farmi tirare fuori di bocca le parole con le pinze perché, come lui era solito ripetere ridendo: "una parola in più fuori posto e sei fottuto."

Ma pure quest'altro proverbio ci invita a mettere in pratica un insegnamento anch'esso molto valido e di attualità: **parla quando sai.** Ed anche qui, sempre a mio parere, sono in molti che per far bella mostra di sé, o per spirito di parte, riportano fatti ed avvenimenti dei quali hanno conoscenze superficiali o per

“... parla
quando sai ...”



sentito dire. In questo momento di aspre e poco produttive contrapposizioni di idee che richiamano alla mia mente il funesto periodo degli opposti estremismi, ogni occasione è buona per tirare in ballo il fascismo dopo più di ottant'anni ed immancabilmente la figura del suo fondatore. Consiglierei a tutti quanti un salutare ripasso di storia perché il fascismo

non è nato per caso o per opera del destino e la storia ci spiega con ogni dettaglio, cause, modalità e conseguenze. Solo dopo aver acquisito una buona conoscenza dei fatti, si possono esprimere pacatamente pareri e giudizi anche ben diversi l'uno dall'altro. Al prossimo mese.



Sardegna e non solo

Ieri 11 gennaio ho accesso il PC, o meglio lo ha acceso la Eli e ci siamo sintonizzati su Report. Una delle tante puntate pungenti del programma.. ma pungente per il nostro cuore. Almeno il mio. Da anni sto frequentando la Sardegna tra maggio e giugno. Una terra fantastica, selvaggia, popolata da ruvidi personaggi gentilissimi. La Sardegna è una perla. Ma cosa sta succedendo in questa terra meravigliosa? Cosa è successo in passato? Beh... In passato abusi di terre e inquinamento a non finire. Scarichi velenosi in mare e nelle falde. Così anche chi coltivava le terre, chi produceva vino nella zona del Sulcis, negli anni ha dovuto reinventarsi. Scappare oltre. Altrove. Ci sono aziende che hanno sfruttato il terreno per la loro attività scaricando metalli inquinanti ovunque. Ad oggi ci sono ancora tonnellate di residui su km quadrati di territorio. Tutto lasciato abbandonato da anni. Dal1993. Tutto lì! Fermo e sospeso! In attesa di bonifiche che probabilmente non inizieranno mai... o saranno fatte con i soliti tempi all'italiana. Vedete... noi sventoliamo una sacco di bandiere per solidarietà a paesi in difficoltà, ma spesso non vediamo ciò che accade sotto i nostri occhi, a casa nostra. La Sardegna negli anni è stata usurpata ed inquinata, malamente. E non è finita. Ci sono progetti per insediare nel mare centinaia di pale eoliche. Questo renderebbe la Sardegna un luogo ancora più diverso. La allontanerebbe ancora di più dal turismo, business primario. La allontanerebbe dalla pesca. Ma perché proprio la Sardegna? A mio avviso è un luogo lontano dalla costante vista di tutti, se non dei soli sardi. Quando andiamo in Sardegna in vacanza, quei 10/15 giorni la nostra testa è altrove. Non riesce a immedesimarsi nella sofferenza di questa ter-

ra. Tutto questo non accade e non è accaduto solo in terra sarda. Ci sono altre terre in Italia nelle stesse condizioni sia chiaro. Ma nessuno vuole, o meglio non ne vuole più di quelli che già ha. Tutto Ok... va bene... ma poi ciò che accade in determinate zone, coltivate, di conseguenza arriva anche sulle nostre tavole... ci sarà sicuramente arrivato in passato! Come fa a non interessare un'acqua del genere? Pensate che hanno proibito, da non molto, di bere alle fontane in Sardegna causa contaminazioni pesanti. Lo hanno vietato da poco insomma. Chi è passato negli anni precedenti ha bevuto senza nessun preavviso. Insomma... siamo inquinati fino al mento. Non è che se non vediamo il problema non esiste. Esiste eccome. E invece che investire in bonifiche pensiamo al ponte di Messina, con la motivazione "via di evacuazione in caso di attacchi da sud".

"Chi ha causato questi danni non pagherà ..."

Dai stiamo scherzando. Di tutto questo disastro la cosa "migliore" è che chi ha causato questi danni al territorio non paga, non vuol pagare e non pagherà. Lo faremo noi come sempre. Allora sapete cosa vi dico: che ci meritiamo tutto questo veleno perché spesso facciamo i moralisti per altre vicende (giuste) mentre nel frattempo non ci accorgiamo in cosa stiamo sprofondando. Votiamoli sempre i soliti corrotti. Loro sì che ci salveranno. Evviva il popolo sardo... Anzi ieri ho provato a far un post a riguardo su Facebook, appena pubblicato mi hanno bloccato. Tirate le conclusioni voi, perché se non capite, ora, uscirne sarà sempre più difficile... ammesso che sia ancora possibile. Notte a tutti.



Il tuo sorriso

Toglimi il pane, se vuoi, toglimi l'aria, ma non togliermi il tuo sorriso. Non togliermi la rosa, la lancia che sgrani, l'acqua che d'improvviso scoppia nella tua gioia la repentina onda d'argento che ti nasce. Dura è la mia lotta e torno con gli occhi stanchi, a volte, d'aver visto la terra che non cambia, ma entrando il tuo sorriso sale al cielo cercandomi ed apre per me tutte le porte della vita. Amor mio, nell'ora più oscura sgrana il tuo sorriso, e se d'improvviso vedi che il mio sangue macchia le pietre della strada, ridi, perché il tuo riso sarà per le mie mani come una spada fresca. Vicino al mare, d'autunno, il tuo riso deve innalzare la sua cascata di spuma, e in primavera, amore, voglio il tuo riso come il fiore che attendevo, il fiore azzurro, la rosa della mia patria sonora. Ridentela della notte, del giorno, della luna, ridentela delle strade contorte dell'isola, ridentela di questo rozzo ragazzo che ti ama, ma quando apro gli occhi e quando li richiudo, quando i miei passi vanno, quando tornano i miei passi, negami il pane, l'aria, la luce, la primavera, ma il tuo sorriso mai, perché io ne morrei.

Pablo Neruda

Marzo

Oggi la primavera è un vino effervescente. Spumeggia il primo verde sui grandi olmi fioriti a ciuffi ove il germe già cade come diffusa pioggia. Tra i rami onusti e prodighi un cardellino becca. Verdi persiane squillano su rosse facciate che il chiaro allegro vento di marzo pulisce. Tutto è color di prato. Anche l'edera è illusa, la borraccina è più verde sui vecchi tronchi immemori che non hanno stagione, lungo i ruderi ombrosi e macilenti cui pur rinnova marzo il greve manto. Scossa da un fiato immenso la città vive un giorno di umori campestri. Ebbra la primavera corre nel sangue.

Vincenzo Cardarelli



"Non sono pacifista, sono contro la guerra!"

Gino Strada

G come Gesù... Gesù!!! La guerra!!!

Abbiamo visto, amici, che la G ci ha messo i bastoni nelle ruote, già da un bel po' di puntate... Credetemi se vi dico che ho cercato di andare avanti! Questo mese, provando a pensare a questo nostro dizionario, mi sono detta "Adesso, cara mia, passi alla acca!" E subito sapete cosa mi è successo? Pensando a scrivere "H" mi è venuta in mente solo la parola "HAIME". Con un balzo repentino all'indietro sono così ricaduta velocemente e non senza spavento nella precedente immancabile "G", con una esclamazione che mi partiva

proprio dal cuore "GESÙ!!!... LA GUERRA!!!". Da qui a capire che anche questa volta dalla solita "G" non potevo proprio staccarmi il passo è stato breve. Anzi... non solo una G, ma addirittura due! Non riuscirei adesso a spiegare adeguatamente la tempesta che questa esclamazione ha scatenato dentro di me. Forse, se ci riesco, ve ne parlerò la prossima volta. Ma non ne sono certa. Avevo voluto credere che il dolore, le lacrime, gli strappi, le ferite e i terrori che avevo vissuto da bambina fossero ormai spariti dal mondo per sempre. E adesso, ad ogni ora del giorno mi rivedo sullo schermo nelle migliaia di

bambini dilaniati e uccisi da una follia e da una crudeltà senza limiti che avevo creduto sconfitte per sempre. Scusatemi se non riesco, questa volta, a scrivere niente di logico. Ho una specie di ritornello, in me, che risuona soltanto così: "GESÙ!!! LA GUERRA!!! ANCORA E DI NUOVO LA GUERRA!!!! AIUTACI, GESÙ!". Due "G" che forse potrebbero far molto meditare. Io non ci riesco più. Riesco solo un pochino a PREGARE.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



Vorresti, amico mio, fare qualcosa...
... perché ...
... NON MI UCCIDANO DI NUOVO?



Eccovi ancora una volta la sola parola
che conta:
"AMORE"

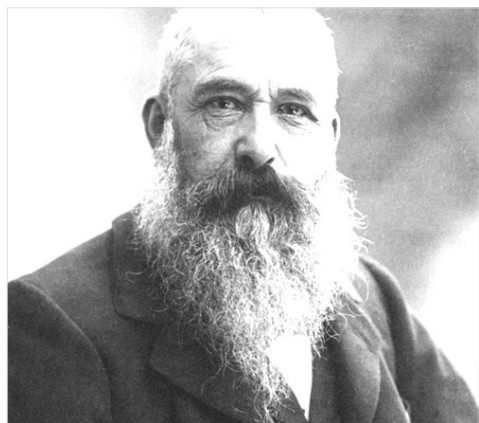


PARE PROPRIO CHE QUESTA
FOSSE LA SUA ARMA
PREFERITA



Cosa VERAMENTE
vuol dire "AMARE"?

Il giardino di Monet



Dedico questo secondo articolo del 2026, che cade in primavera, a un protagonista assoluto della scena artistica riguardante l'arte moderna. Mi riferisco al pittore Claude Monet, nato a Rue Lafitte (Parigi) il 14 novembre 1840 e deceduto a Giverny il 5 dicembre 1926. Nel corrente anno ricorre il centenario della scomparsa e saranno numerosi gli eventi internazionali che richiameranno la centralità di questo maestro del colore e della luce.

Parlando di Monet è inevitabile associarlo al movimento impressionista, i cui seguaci furono destinatari di non pochi giudizi negativi. Il 15 aprile 1874 il fotografo Felix Nadar (1820-1910) ospitò nel suo atelier parigino di *Boulevard des Capucines* una mostra di giovani artisti, in opposizione all'esposizione ufficiale allestita al *Salon*, che dava lustro ai pittori ammessi, le cui opere erano state preventivamente sottoposte al vaglio di una giuria molto legata alla tradizione e poco all'originalità. Va detto che l'esito di quella speciale colletti-va allineata nello studio del fotografo francese non fu per nulla positivo e numerose invettive vennero indirizzate a quella pittura definita "priva di senso".

C'è un significativo precedente che vide Napoleone III, siamo nel 1863, favorire la realizzazione di un *Salon des refusés*, che accoglieva, per l'appunto, dipinti rifiutati dall'apposita giuria.

La mostra da Nadar annoverava artisti che affermavano la loro pittura, sostenuta da elaborazioni teoriche, oggetto di confronti e di discussioni negli abituali incontri presso il *Caffè Guerbois*. Li animavano, tra gli altri, Edouard Manet (1832-1883), figura di riferimento del gruppo, Claude Monet, Camille Pissarro (1830-1903) Edgar Degas (1834-1917), Auguste Renoir (1841-1919) e Paul Cézanne (1839-1906). Non marginale è la figura della pittrice Berthe Morisot (1841-1895), impressionista fin dagli inizi del movimento, che non si dette mai un testo programmatico.

La parola "impressione" circolava negli articoli dai toni offensivi dei critici più ascoltati e proprio una tela di Monet, entrata nella storia, intitolata *Impressione. Il levar del sole* (1872), veniva sdegnosa-

mente chiamata "impressionista" dall'influente critico Louis Leroy (1812-1885).

Era nato l'*Impressionismo*. Lo storico Jean Cassou (1897-1986), lo colloca «come un episodio all'interno di una rivoluzione, una rivoluzione dentro una serie di rivoluzioni. L'interlocutore del pittore impressionista è la Natura e ciò che li differenzia dagli altri naturalisti è che hanno della Natura una concezione completamente nuova». Il loro linguaggio rivela l'aspirazione alla modernità attraverso un cromatismo non convenzionale e, soprattutto, tramite la centralità della luce, elemento fondamentale della visione, e degli innumerevoli dettagli che tanto spazio hanno nei dipinti dei pittori impressionisti.

Monet rimane incantato dagli effetti atmosferici. Tale incanto si coglie di continuo nei suoi lavori, che offrono l'identità, mai smentita, del pittore, la cui ricerca si avvale, giovanissimo, nel 1858 del prezioso incontro con il pittore Eugène Boudin (1824-1898), legato al paesaggio dai toni delicati. Sarà Boudin, che non lesinava elogi a Monet, a indirizzarlo verso la cosiddetta pittura *en plein air*, già utilizzata da altri artisti, non solo francesi, mirata a riprendere direttamente all'aperto, dal vero, i soggetti della tela, fermando fedelmente il connubio fra luce e colori in momenti particolari della giornata. Molto esplicita è, a proposito, un'affermazione di Boudin, per il quale «ogni cosa dipinta sul posto ha sempre una forza, un potere, una vivacità di tocco che non si ritrovano più all'interno dello studio».

“... è inevitabile associarlo al movimento impressionista ...”

Piuttosto indisciplinato, la scuola pesava a Monet, sostenendo che frenava la sua creatività, manifestata con talento nel disegno dove emergeva, disegnando caricature in seguito, esposte.

Diciannovenne Monet è a Parigi dove ammira e studia, tra le altre, le opere di Camille Corot (1796-1875), considerato anticipatore dell'impressionismo, e di Charles-François Daubigny (1817-1878), che poi conobbe nel 1870. Parigi fu sede di incontri molto importanti. Presto divenne amico di Jean Frédéric Bazille (1841-1870), Alfred Sisley (1839-1899) e Renoir. Insieme, nell'aprile 1863, condivise l'esperienza a Chailly nella foresta di Fontainebleau, vivendo da vicino il contatto con la natura, realizzando opere non usuali. Proprio quell'anno censisce il clima polemico e ostile suscitato dalla *Colazione sull'erba* di Manet, che, invece, stupì Monet, nella cui pittura s'insinua anche l'influenza dello stimatissimo Gustave Courbet (1819

-1877), conosciuto nel 1865. Ma è prevalente il fondamentale *plein air*, tanto da essere ritenuto la voce principale degli impressionisti.

Per l'autorevole storico dell'arte Lionello Venturi (1885-1961) «Monet non si contentava di dipingere quello che vedeva, al pari ad esempio, di Pissarro (1830-1903) e di Sisley, aveva bisogno di creare l'effetto eccezionale, di tentare la pittura dell'impossibile e imprimeva nelle sue immagini dell'acqua, del cielo, delle case, degli alberi, una vitalità, una vibrazione sorprendente».

Scorrendo il robusto album di Monet si percepisce nitidamente l'assunto di Venturi, regola del maestro francese, che durante la sua vita incontrò disagi economici e momenti di forte dolore per la morte il 5 settembre 1879 della moglie trentaduenne Camille, che gli aveva dato due figli. Un commovente dipinto, dall'omogeneo colore soffuso, richiama la scomparsa dall'amata consorte sul letto di morte.

Ma la speciale tecnica pittorica, mirata a cogliere le variazioni della luce, appartiene ad anni precedenti e già nel 1869 è ben rivelata nell'olio *La Grenouillère*, ristorante adiacente uno stabilimento balneare sulla Senna frequentato da artisti. Il tema interessò anche l'amico Renoir.

I dipinti di Monet ci offrono la curiosità del viaggiatore che oltre a catturare le bellezze vedutistiche della Francia (Bretagna, Normandia), tra cui *Argenteuil sulla Senna*, dipinta più volte, come pure dipingerà, seguendo il mutare del sole, ben 48 volte *La cattedrale di Rouen*, andrà nella nebbiosa Londra, nella innevata Norvegia, in Olanda, terra di tulipani, e in Italia a Venezia. Opere memorabili registrano il rapporto con quei luoghi. Sorprende che si incontri la riviera ligure con Bordighera e Dolceaqua. Siamo a fine 1883 e il breve soggiorno sarà replicato l'anno successivo. Due esemplari lavori (*Il castello di Dolceaqua* e *Il ponte di Dolceaqua*) documentano l'attenzione di Monet per questo paese dell'imperiese. Ma è tempo che giustifichi il titolo di questo contributo, che richiama lo straordinario giardino artificiale che per Giovanni Testori (1923-1993) è un «incantesimo sottilissimo e infinito». Monet risiede dal 1890 a Giverny e il suo giardino ricco di iris e peonie, rose, papaveri e ciliegi, sarà inoltre un giardino d'acqua, allusivo con il ponte verde dell'amore per il Giappone e valorizzato da salici e ninfee.

Attingo alla bella prosa della studiosa Laura Larcán, che attribuisce al giardino di Giverny «una bellezza insolita per l'epoca, costruito con il vezzo dell'esotico, pieno di piante rare importate dall'estero, col suo lago rivestito di ninfee dai riflessi madreperla, sarà il suo giardino della luce, il suo elisir di lunga vita. Le piante e i fiori saranno i veicoli della luce. Una festa per gli occhi».

Castello di Matsumoto

Giappone, Febbraio 2026
Scatto di Albano Ferrari





Alla pagina seguente, in basso, le didascalie esplicative dei due scatti del gruppo Obiettivo Spezia proposte in questa pagina.



Borgatari: "Tonino" Stangherlin



In questo numero parliamo di un altro personaggio legato al nostro paese e alla società sportiva: **Antonio Stangherlin**, per tutti "**Tonino**", nato a Castel Franco Veneto della provincia di Treviso il 17 settembre 1923; si è trasferito in tempo di guerra all'aeroporto di Cadimare, faceva il marconista sugli idrovolanti, nelle libere uscite veniva in paese e frequentava l'alimentari della Ismalia dove ha conosciuto Maria sua futura sposa e non ha più lasciato il paese mettendo su famiglia a Fezzano. Ero un bimbetto e lo ricordo nella "sportiva" sempre attivo come dirigente

della Fezzanese, in inverno dietro la squadra di calcio come segretario, mi ricordo le discussioni nei vecchi locali della società, tappezzati di foto antiche e coppe gloriosamente esposte sugli armadi, aveva un vocione e spesso la domenica faceva lo speaker dando le formazioni all'altoparlante grigio posto sul tetto.

Arrivata l'estate e finito il campionato di calcio, all'epoca la nostra squadra militava in prima categoria e formata dalla maggior parte di ragazzi di Fezzano o Cadimare, ci si organizzava per la stagione remiera e Tonino ed il gruppo di dirigenti scendevano la barca costudita su delle staffe in una parete della sede ed i remi.

Ho impresso l'immagine della barca che veniva insaponata e lavata sulla banchina vicino alla fontana, un rito che veniva ripetuto ogni domenica mattina prima delle gare; Tonino, in prima fila, mi ricordo che aveva fatto ordinare delle scarpe verdi per tutti i ragazzi, all'epoca vi erano solo due equipaggi, la categoria Juniores (i fanti) e la categoria seniores (i grandi). Ho chiesto a suo figlio Claudio un ricordo

"... appassionato ed innamorato di Fezzano e della Fezzanese"

sul rapporto di Tonino con il paese e la società sportiva: "Mio padre era venuto

da lontano, ma aveva la bandiera Verde nell'anima: appassionato ed innamorato di Fezzano e della Fezzanese, si inalberava quando qualcuno gli toccava la Fezzanese, era un dirigente meticoloso e preciso, attento a tutto; durante il periodo del palio a noi vogatori ci controllava se mangiavamo bene o se stavamo fino a tardi fuori seguendoci fino alla "cava".

Nel 1983, il giorno del palio, ci ha portato nella sede della vecchia Fezzanese per farci stare tranquilli, noi (io, Gianni Colla, Sghisso, Berto' e Michelino Suarat il timoniere) nel salone ci siamo messi a giocare a pallone, non ci saremo mai aspettati di andare alla Morin e dominare il palio, si avevamo vinto a Muggiano e France' Nardini era carichissimo, ma eravamo ragazzini; quel giorno Tonino ci ha accompagnati con la 131 grigia a Spezia ed abbiamo stravinto, non so se è riuscito a vedere la gara o era ai giardini, ma me lo ricordo quando tutti assieme abbiamo issato la barca sulla passeggiata... era lì fiero con la bandiera verde verso il mare e la maglietta della fezzanese addosso.

Uomo battagliero, mi ricordo un aneddoto alla gara di Lerici: ci siamo attardati nel riscaldamento e la giuria ha fatto partire la gara, lui ed Emilio Totaro in testa ai borgatari fezzanotto hanno protestato così tanto che la barca dei giudici è dovuta attraccare a Santerenzo... altri tempi, altra passione, bei tempi!".

Mentre sentivo le parole di Claudio mi sono passate davanti tante immagini e tanti volti, che brividi.

Gruppo Obiettivo Spezia

- Didascalie degli scatti contenuti nella pagina precedente -

Prima foto, in alto - Sorgere del sole

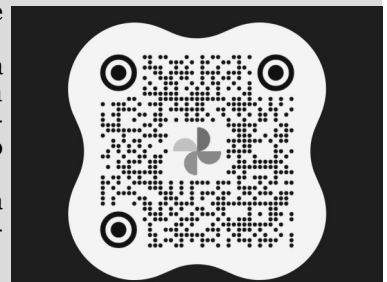
All'alba del 4 febbraio 2026, alle 7 del mattino, lungo il sentiero che da Vernazza porta a Monterosso, ho fotografato questo sorgere del sole che illumina il borgo e il mare dopo una fredda notte invernale, con cielo sereno e qualche nuvola che accende i colori. Sono **Marco Iavarone**, di professione macellaio in un supermercato, ma da circa tre anni ho scoperto la passione per la fotografia: corsi e lavoro di gruppo mi stanno aiutando a crescere ea cercare sempre più spesso momenti speciali come questa alba alle Cinque Terre.

Seconda foto, in basso - Dalle Luci dell'Ariston al Cuore del Civico

C'è un'energia che le immagini sanno fermare nel tempo: è il soffio di voce prima di una nota, l'emozione di un sipario che si apre, la forza di un gruppo che diventa uno solo. Gli scatti di Obiettivo Spezia - *per sfogliare l'intero album inquadrare il QR code con il tuo smartphone posto in basso a destra* - raccontano il ritorno a casa dei ragazzi dell'Anffas, reduci dallo straordinario palcoscenico del Festival di Sanremo. Non è stata solo una performance, ma l'abbraccio della città ai suoi talenti. Tra le decorazioni storiche del Teatro Civico, i ragazzi hanno portato la stessa carica vibrante mostrata in diretta nazionale, trasformando la serata del Gran Galà della Donna in un inno alla partecipazione. Nelle fotografie da noi scattate potrete ammirare la concentrazione nei volti e l'orgoglio negli sguardi.

Quando le note di "Si può dare di più" hanno riempito la sala (momento catturato nella fotografia pubblicata su queste pagine), il legame con l'esperienza sanremese si è fatto tangibile: la stessa canzone, lo stesso coraggio, ma con il calore speciale di chi canta davanti ai propri amici, alle proprie famiglie, alla propria gente. Accanto a un'icona come Iva Zanicchi, i ragazzi dell'Anffas hanno dimostrato che il talento non accetta barriere.

Queste pagine sono il diario visivo di un traguardo raggiunto: un viaggio partito dai riflettori della kermesse più famosa d'Italia e concluso, tra gli applausi scroscianti, nel cuore pulsante della Spezia. Perché, come dicono i loro sorrisi impressi sulla carta, insieme si può davvero dare di più.







Pasqua di risurrezione

Sta terminando il tempo quaresimale e ci stiamo avvicinando alla pasqua del Signore.

Pasqua ha un significato profondo e per noi credenti importante: passaggio. Una pasqua vissuta dal popolo Ebreo quando da schiavo uscì dall'Egitto come popolo libero.

Un passaggio da una forma di schiavitù alla libertà.

È quello che dovrebbe essere per ciascuno di noi che hanno vissuto il tempo quaresimale come momento di riflessione sul proprio rapporto con il Signore e il prossimo.

Il tempo di quaresima ci è stato offerto per rivedere il nostro cammino a volte

interrotto perché presi dalle troppe distrazioni del mondo.

Abbiamo potuto meditare come sia importante lasciarci condurre da Colui che spesso invociamo: "lo Spirito Santo". È

"... lasciarci guidare dallo Spirito Santo ..."

Lui che brama condurci per quella strada che ci porterà a vivere pienamente la nostra pasqua.

Come vivere tutto ciò? La risposta ci è

stata data nella seconda domenica del tempo di quaresima nel vangelo della Trasfigurazione quando il Padre ci dice "Questo è il Figlio mio l'amato: ascoltatelo".

Ecco l'unica e la sola strada per vivere pienamente e totalmente la nostra pasqua, lasciarci guidare dallo Spirito Santo per avere la certezza di risorgere anche noi con Gesù e, con Lui, vivere la nostra pasqua di risurrezione liberandoci dalle varie schiavitù del mondo per essere liberi di aderire ed essere parte solo di Lui, il Signore Gesù morto e risorto per la nostra salvezza.

Buona Pasqua a tutti voi da don Maurizio, p. Bipin e p. Thomas.



*Tanti auguri
di Buona Pasqua*



Racconti di guerra e di mare (8a parte)

Alceo Godano

Venticinque giorni in Jugoslavia

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

Nel mio lungo vagare in tante parti del mondo, imbarcato con la qualifica di ufficiale marconista sui piroscafi della Marina Mercantile italiana e straniera, ebbi occasione di sostare per un periodo di venticinque giorni a Fiume, Ragusa e a Buccari, precisamente dal 19 maggio al 13 giugno 1949.

Evidentemente si tratta di un periodo troppo breve per giudicare un fenomeno quale è stato il comunismo nella Jugoslavia, allora governata dal generale Tito. Mi limito pertanto a riportare il contenuto delle mie osservazioni e riflessioni.

Prima del viaggio, nelle discussioni politiche, propendeva per la difesa di alcune tesi comuniste. Quando ascoltavo certi aspri giudizi sulla famosa «dittatura del proletariato», ritenevo trattarsi delle solite esagerazioni di una propaganda interessata. Purtroppo la realtà mi apparve

ancor peggiore.

La permanenza di quindici giorni a Fiume (Rijeka), di sei a Ragusa (Dubrovnik) e di quattro a Buccari fu sufficiente per rendermi edotto di un sistema di vita sociale assolutamente nuovo per noi. Mi ero prefisso di non lasciarmi ingannare dalle apparenze e dalla propaganda del regime, rimanendo il più possibile obiettivo e sereno nel giudicare. Perciò interrogai deci-

"... purtroppo la realtà mi apparve ancor peggiore ..."

ne di operai, frequentando bar, ristoranti, mense popolari e cinematografi. Ma veniamo ai fatti.

Giunto nel porto di Fiume, il piroscafo «Aldebaran», sul quale ero imbarcato, venne ormeggiato per effettuare la discarica e subito molti scaricatori portuali si accinsero al lavoro. Durante le soste, ebbi occasione di avvicinarne alcuni. Erano

persone generalmente trasandate, nello sguardo manifestavano noia e sconforto. All'inizio parlavano del più e del meno, ma poi, come assillate da un'intima oppressione traboccante, dopo aver rivolto furtivamente lo sguardo intorno per accertarsi di non essere spiate, davano sfogo alla loro amarezza.

«*Alcuni giorni or sono – raccontavano – due operai furono denunciati da un finto compagno di lavoro per le confidenze fatte a un negro di un piroscafo inglese sulle... meraviglie del regime: se la sono cavata con sette mesi di prigionia. Se un individuo con la cimice all'occhiello, per odio, invidia o altro, denuncia qualcuno come anticomunista, il giorno dopo la vittima designata scompare dalla circolazione. A nessuno passa per la testa di indagare, per non subire la stessa sorte*». Parlò poi un vecchio fiumano dallo sguardo espressivo e buono:

«*Vede signore, – disse – non ce la faccio più! ... Non ho il coraggio di togliermi la vita, altrimenti l'avrei fatto da un pezzo... Questo non è vivere, è morire col contagocce... Lavoriamo come muli in*



turni rotativi giorno e notte. Il compenso mensile si aggira su tre o quattromila dinari. La notte è remunerata come il giorno. Poi ci sono le ore ... volontarie per la ricostruzione. Il vitto è scarso e senza condimento; roba senza tessera non se ne trova. Tutto è razionato: tessere a non finire. Andiamo avanti per forza d'inerzia... Fino a quando durerà quest' inferno?».

Gli domandai perché non chiedesse un aumento e non si unisse ad altri per ricorrere allo sciopero. Il vecchio mi guardò con l'aria di chi ha ascoltato una colossale ingenuità.

«Lei, non ha idea dei sistemi usati qui! ... Chi si azzarda più a protestare? Bisognerebbe essere dei pazzi! Sul principio alcuni lo fecero, ma il dì seguente non comparvero sul luogo di lavoro. Dov'erano andati a finire? Le mogli ebbero un bel rivolgersi alla direzione e al palazzo dell'OSNA (la polizia segreta), nessuno ne sapeva nulla».

Le dittature – pensai – sfociano sempre nel sopruso e nell'angheria più sfacciata, ma questa supera ogni immaginazione, anche perché chi è preposto all'esecuzione delle leggi è spesso infarcito di una formidabile e presuntuosa ignoranza.

Verso sera uscimmo. La bella città sembrava una perla incastonata in una cornice di colline verdi. Ma nelle vie e nelle piazze non si vedeva che un'accozzaglia di gente malvestita, fra cui a tratti spiccavano le divise kaki dei militari e della polizia. Si notavano ragazzi di quattordici-sedici anni in divisa, con un cinturone alla russa e scarponi chiodati alla tedesca.

«Iniziano di buon'ora la carriera militare!», mi venne da esclamare fra me e me. Non si intravedeva una faccia sorridente; ovunque visi duri, pallidi, pieni di rancore: gente venuta dai monti a sostituire la popolazione fiumana che era riuscita a fuggire o ad emigrare in Italia.

Anche gli sloveni e i croati non dissimulavano il loro malcontento per quel regime fondato sull'imposizione. A Ragusa circolava una barzelletta. Un contadino si reca da Tito per farsi spiegare il significato di «fascismo», «democrazia» e «comunismo» e illustrarlo poi ai compaesani. Ammesso alla presenza del dittatore, viene invitato ad affacciarsi alla finestra: «Vedi l'automobile ferma sulla strada? – dice Tito – Se la rubi e te ne vai: "fascismo!"; se sali e paghi l'autista "democrazia"!; se diventa tua proprietà come frutto del tuo onesto lavoro: "comunismo!". Il contadino, ritornato al paese, viene attorniato da un nugolo di curiosi che vogliono sapere quale sia l'esito della visita. Egli cerca invano con lo

sguardo un'automobile; poi, scorto un vecchietto curvo sul bastone, spiega: «Ascoltate amici!... Vedete quel vecchio? Se lo avvicinate e gli rubate il bastone, questo è "fascismo"; se glielo chiedete e lo pagate, è "democrazia"; se il bastone diventa vostro, come frutto di onesto lavoro, questo è "comunismo"!».

Anche le storie vere erano amare. Un ingegnere italiano, allettato da un contratto proficuo, si era stabilito a Fiume con la moglie, quale direttore di un silurificio, e aveva avuto un buon alloggio di cinque posti. Al principio le cose andarono bene; ma un giorno la realizzazione di un progetto non dette i risultati previsti. Fu sospettato di sabotaggio e senza preavviso, senza neppure un saluto alla moglie, venne deportato. La moglie, non vedendolo ritornare a casa, si recò agli uffici dell'OSNA. Tuttavia non venne a capo di nulla. Fuori di sé, vi tornò durante i giorni seguenti, finché seppe che il marito era stato trasferito a Spalato, dove tra breve l'avrebbero inviata. Questo effettivamente avvenne, ma non perché la donna rivedesse il marito, bensì per toglierle l'appartamento di Fiume e ridurla successivamente in una miserrima topaia.

Anche altri italiani, che avevano firmato contratti di lavoro per uno o due anni, avevano ricevuto dapprima un trattamento privilegiato, ma dopo pochi giorni erano stati messi alla stregua degli altri, comprese le ... ore straordinarie volontarie per la ricostruzione. Alcuni, il giorno in cui si erano trasferiti là, erano comuni-

sti; dopo le esperienze fatte, erano inferociti contro il governo titino. Avrebbero voluto annullare il contratto, tuttavia non osavano ribellarsi, consapevoli di rischiare anch'essi la deportazione.

I militari e la polizia segreta erano esenti da varie imposte, avevano le case fornite d'ogni ben di Dio. Mi accadde personalmente di vedere un autocarro carico di pesce dinanzi al palazzo dell'OSNA. I passanti borbottavano in sordina, ma si tenevano prudentemente al largo. Al mercato le donne si accapigliavano per modesti rimasugli, ma per i despoti non c'erano restrizioni. Forze armate e polizia non avvertivano il peso della fame e del lavoro, speculavano sulla miseria del popolo, arrogandosi anche il diritto di arrestare, angariare e spiare, rendendo così impossibile la vita dei «cittadini».

Così mi venne da concludere il precetto leninista: «Chi non lavora non mangia!», che in teoria evidenzia una massima di giustizia umana, all'atto pratico si trasforma in una tragica beffa. Anche volendo ammettere un'ipotesi di regime comunista perfetto, questo, nelle mani degli uomini e applicato alla realtà, viene ad essere completamente snaturato fino a rendere irriconoscibili perfino le sue stesse premesse teoriche.

Nella foto in basso: Alceo Godano e il capo furiere Galliano (vestiti da «marò») dopo il naufragio della torpediniera Circe, avvenuto il 27 novembre 1942.





19 marzo festa del papà

Grazie all'indispensabile e prezioso contributo della sempre gentile insegnante Ornella Ambrosi, con immenso piacere annuncio il ritorno dei bambini della scuola primaria A. Garibaldi di Le Grazie tra le pagine del nostro Contenitore.

Con l'avvicinarsi del 19 marzo, festa del papà, le giovani matite della classe seconda ci deliziano di ritratti e descrizioni dei loro padri... bentornati!

Emiliano Finistrella

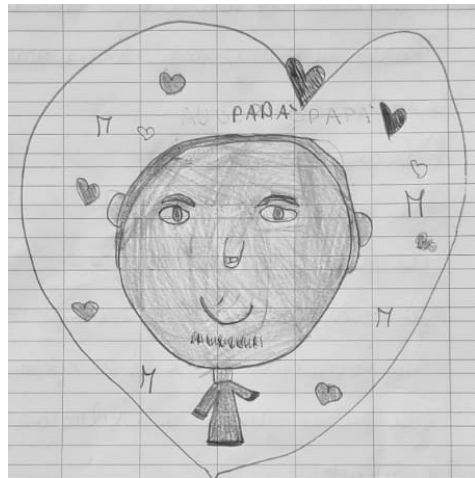
Il maschio che descrivo si chiama Marco ed è mio papà, ha 42 anni e io ho 7 anni.

E' di corporatura esile. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale. Gli occhi, il naso normale. La bocca è piccola e le orecchie grandi.

Gli piace guardare i film con me e giocare. Ha un carattere tranquillo se non si arrabbia.

I suoi pregi sono l'intelligenza e la pazienza. I suoi difetti invece... papà non ha difetti!

Papà mi piace quando sorride, quando mi fa ridere e mi aiuta a fare i compiti.



Matilde

La persona che descrivo si chiama Armand ed è il mio papà. Ha 37 anni e io 7.

E' di corporatura robusta. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi grandi e castani e le orecchie piccole.

Gli piacciono le barche a motore.

Ha un carattere tranquillo e allegro.

I suoi pregi sono: la studiosità e la pazienza.

Mi piace quando... gioca con me e mi abbraccia.

Ti voglio tanto bene e vorrei passare più tempo con te.



Brian

Il maschio che descrivo si chiama Alessandro ed è mio papà. Ha 42 anni e io 7.

E' di corporatura robusta. Ha una carnagione chiara. Ha il viso tondo, gli occhi castani, il naso regolare, la bocca sorridente e le orecchie grandi.

Gli piace mangiare.

Ha un carattere allegro e tranquillo.

I suoi pregi sono l'intelligenza e la generosità.

I suoi difetti invece sono la pignoleria.

Mi piace quando gioca con me e mio fratello e ci porta al parco



Alberto

Il maschio che descrivo si chiama Francesco ed è il mio papà. Ha 51 anni e io ne ho sette.

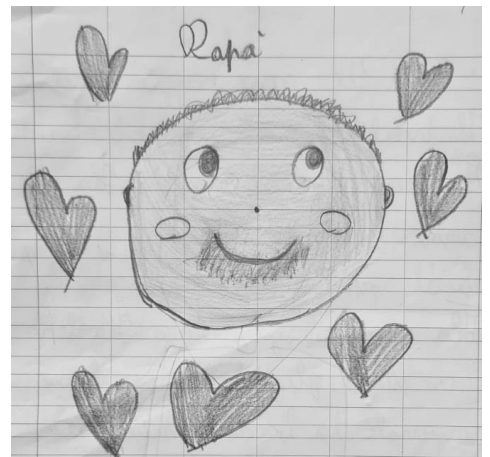
E' di corporatura robusta. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi castani, il naso normale e le orecchie medie.

Gli piace fare i dispetti e giocare con me.

Ha un carattere allegro, tranquillo e dispettoso, i suoi pregi sono la pazienza e la generosità.

Mi piace quando mi fa le coccole.

Gli voglio tanto bene perché è bravo e mi insegna tante cose.



Maria

Il maschio che descrivo si chiama Emiliano ed è mio padre, ha 49 anni e io 7. E' di corporatura robusta, ha una carnagione chiara, ha il viso ovale, gli occhi neri, il naso medio, la bocca è grande e le orecchie piccole.

Gli piace la musica e scrivere nel giornale. Ha un carattere allegro ma severo.

I suoi pregi sono l'intelligenza, la generosità, l'altruismo, i suoi difetti invece la severità e la pazienza.

Mi piace quando... giochiamo insieme, quando andiamo dai gattini e diamo loro il cibo.



Lorenzo



Io la conoscevo bene (A. Pietrangeli - Italia/Francia/Germania Ovest, 1965)



“... Le umiliazioni non le sente... Ambizioni zero, morale nessuna... Per lei ieri e domani non esistono, non vive neanche giorno per giorno perché già questo la costringerebbe a programmi troppo complicati. Perciò vive minuto per minuto: prendere il sole, sentire i dischi e ballare sono le sue uniche attività...”

Così Adriana, la protagonista del film, viene descritta da uno scrittore, uno dei suoi molti amanti.

Adriana è una ragazza giovane e bella, nata da una famiglia molto umile dell'Appennino pistoiese, che si è trasferita a Roma per fare cinema. Ma la fortuna non le arride e si ritrova a barcamenarsi tra lavoretti precari e finte occasioni che la espongono a profittatori di ogni risma. L'unica consolazione a questa vita squallida sembrano essere le uscite coi ragazzi e le amiche, in cui Adriana si tuffa apparentemente con leggerezza e voglia di vivere. Le parole con cui lo scrittore delinea Adriana, sono in fondo vere, nei fatti. Quello che sfugge all'uomo è però che Adriana non è felice di quella che è la sua vita e quel ritratto è disegnato da qualcuno che colpevolizza la ragazza senza saperne cogliere i tormenti. Manca l'empatia che invece riversa nel film Antonio Pietrangeli, regista, co-soggettista e co-sceneggiatore. Sotto l'occhio della sua telecamera, siamo in grado di cogliere la

drammaticità della vita di Adriana, una ragazza ghermita da una Roma e da un mondo del cinema spietati e cinici, macchine fatte per masticare e sputare una giovane sprovvista di provincia, la cui unica "colpa" sta nella sua generosa giovinezza.

Se da una parte questo è un film sul cinismo del mondo del cinema, dall'altra lo è forse ancora di più sulla tragedia di essere donna in un mondo di uomini predatori. E Pietrangeli è stato maestro di ritratti di donna profondamente dolenti e consapevoli. Basta vedere altri suoi lavori come *Adua e le compagne* e *La visita*.

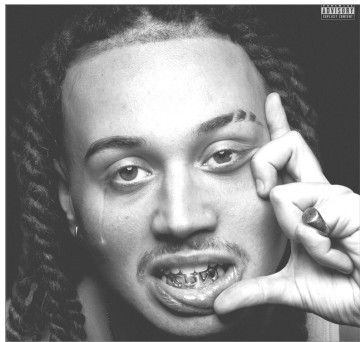
Già questa originale predisposizione all'esplorazione dell'universo femminile dovrebbe far ricordare più spesso Pietrangeli come uno dei più grandi registi italiani. E la sua grandezza è del tutto evidente anche in questo film, che giganteggia nella sottigliezza psicologica, nella progressione drammatica della vicenda da commedia a dramma, nella sceneggiatura asciutta costruita su una giovanissima Stefania Sandrelli, nella fotografia in bianco e nero fatta di nettezza e contrasti. Tutto questo pone Pietrangeli tra quel pugno di autori e registi che, negli anni '60, seppero creare un cinema realistico assolutamente *sui generis* che, con la sua capacità di raccontare la società e gli individui, non poteva essere incasellato né nella *commedia all'italiana* né nel cinema esistenzialista.



Musica

Niccolò Poletti

Una cotta per te - Sayf feat. Rhove



La canzone *Pachamama* di Sayf e Rhove è un brano rap con una base molto ritmata e moderna. Il ritmo è coinvolgente ed il ritornello rimane facilmente in testa.

Nel testo i due artisti parlano della loro vita, delle difficoltà che hanno affrontato e della voglia di avere successo. Raccontano anche la loro sicurezza in se stessi e il desiderio di

migliorare la propria situazione.

Secondo me la canzone è molto energica e piacevole da ascoltare, soprattutto per i ragazzi giovani. Il testo è molto significativo per chi vorrebbe tornare nella madre terra e trasmette determinazione e voglia di andare avanti.

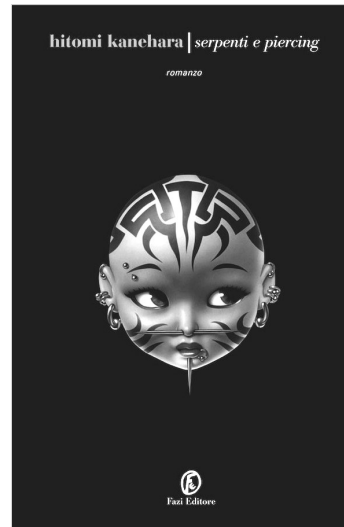
Per chiudere, di seguito, parte del testo della canzone: Io da bambino cantavo nella via / con un mio amico e la JBL mia / e ci esibivamo nei centri sociali / mamma dice: "Stai attento a non farti male" / e stavo in giro con gli scapestrati / se eri ricco, volevamo calpestarti / perché di soldi non ne avevamo assai / e nel mio borsellino c'erano le farfalle" e ancora: "Ho paura di non farti felice, mamma / spero che in giro, quando spacco tutto, mi guardi / quando giocavo a calcio e mi picchiavo ogni partita / finivo per piangere con i graffi in faccia / non ero come tutti quanti i miei compagni / forse eri gelosa vedendo le altre mamme / era palese il fatto che venivo dai parchi / e non sapevo stare coi ragazzi normali" e per concludere: "Sono in mal d'Afrique, Pachamama / uniamo il mosaïque, mama, inchallah (inchallah) / ti sogno cheek by cheek, Pachamama / bisous cheek by cheek, Pachamama / e mentre suona una chitarra / bimbo sta cercando la sua strada / torna a casa, dà un bacio a mamma / Ah-ah, un bacio a mamma".



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Serpenti e piercing - H. Kanehara



S*erpenti e piercing* è il romanzo d'esordio di Hitomi Kanehara, vincitore del prestigioso Premio Akutagawa, è un'opera che ha segnato un vero terremoto nel panorama letterario giapponese contemporaneo. Attraverso la storia di Rui, diciannovenne inquieta che si muove nel mondo della body modification, il romanzo esplora con crudezza e sensibilità l'inquietudine dell'adolescenza e il bisogno di ridefinire il proprio corpo per trovare un'identità, o forse per dissolverla del tutto.

Il rapporto tormentato tra la protagonista e Ama, ragazzo punk dalla lingua biforcuta,

introduce il lettore a un universo sotterraneo fatto di tatuaggi, piercing e desiderio di trasformazione, un mondo che affascina la protagonista fino a spingerla verso l'estremo: la scissione della lingua per ottenere un aspetto serpentino. In seguito all'incontro con Shiba, tatuatore enigmatico e disturbante, la sua immersione in questo ambiente diventa sempre più profonda. I due intrecciano una relazione segreta e distruttiva, spinta da una crescente pulsione masochista che sfiora il desiderio di annientamento.

Kanehara racconta senza filtri una generazione sospesa, priva di punti di riferimento, incapace di riconoscersi nel Giappone prospero e rigoroso delle generazioni precedenti. La crudezza delle descrizioni, il dolore fisico come forma di espressione emotiva e il continuo oscillare tra amore e morte creano un ritratto potente e disturbante.

Pur nella sua brevità, la storia lascia un segno profondo: non rassicurante o consolatoria, ma spietata nella sua sincerità e in grado di far luce nell'oscurità di una giovinezza che cerca nel corpo un linguaggio estremo, forse l'unico possibile.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Macaco Giapponese**, un esemplare di “scimmia delle nevi” presso il Parco delle Scimmie di Jigokudani (Giappone).

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Emanuela Re



Due scorci straordinari di Roma, città eterna: l'incantevole Piazza di Spagna e la stupefacente Fontana di Trevi.